

# Come nacque la stazione di Taza

di p. CARLO BONFÈ

**Il 21 marzo 1938, p. Camillo Peraro si stabilì qui e fondò la prima comunità. È lui stesso che, dall'Angola, scrive agli attuali missionari di Taza, ricordando quegli eroici inizi**

È già stato detto tanto su Taza e sulle attività che vi si svolgono, che, a questo punto, ognuno si chiederà se abbiamo trovato il petrolio. Niente di tutto questo; però abbiamo trovato una cosa ben più importante: il ricordo nostalgico e, soprattutto, di prima mano, del fondatore della missione stessa. Non voglio fare della retorica, ma sono cose che riempiono il cuore di profonda soddisfazione.

Ho qui sotto gli occhi la lettera scritta da p. Camillo Peraro al p. Cassiano in data 6 gennaio '81. Padre Camillo arrivò in Kambatta ancora giovanissimo. In quel breve periodo che vi soggiornò, soffrì molte persecuzioni, soprattutto da parte degli Amara, la tribù che dominava il Paese. Sono ancora vivi i cristiani che lo tennero nascosto e lo aiutarono. Ma ascoltiammo da lui stesso quali furono i primi passi della missione di Taza. Il Padre scrive da Damba-Uige (Angola).

*«Reverendo e carissimo p. Cassiano,*

*ieri ho ricevuto il suo aerogramma. Un nostro Padre parte domani per Luanda: approfitto per rispondere subito, sperando che la possa avere per Pasqua.*

*Io seguo le notizie del Kambatta leggendo la vostra bella rivista «Messaggero Cappuccino», che mi viene spedito da Imola regolarmente. Anzi, ho qui davanti agli occhi il numero del settembre-ottobre '80, che è arrivato una quindicina di giorni fa. Con avidità ho letto l'articolo di p. Carlo Bonfè.*

*P. Gabriele da Casotto fu il primo missionario cappuccino a visitare Taza nel 1937, arrivandovi da Wasserà dove era Superiore. Chi ve lo accompagnò fu Candido Mune. Il 14 marzo del '38, sempre accompagnato anch'io da Can-*



Il p. Carlo Bonfè

*dido, feci un sopralluogo a Taza, per vedere dove aprire la missione, che doveva impedire l'avanzata mussulmana tra i Kambatta.*

*Il 21 marzo, sempre con Candido e con 45 portatori, partii da Wasserà e, in cinque ore di marcia, arrivammo a Taza, iniziando così quella missione. Nella festa del Corpus Domini, battezzai Candido Mune: è il primo battesimo a Taza. A Natale egli si sposò con una ragazza di Taza; Maria Annure, di cui parla il p. Bonfè nell'articolo «La mia parrocchia africana», deve essere la prima figlia di Candido Mune.*

*Io rimasi a Taza fino al 21 maggio 1941, data in cui caddi nelle mani dei guerriglieri Amara, che fiancheggiavano l'avanzata inglese. Mi portarono via con loro; allora vidi l'amore di Candido Mune, di Petros e Yacob, che non mi volevano più abbandonare.*

*Di Taza mi rimangono molti ricordi. Delle tre missioni in cui sono vissuto laggiù, o meglio, lassù, Taza è certamente la più cara. Io l'ho lasciata con trecento battezzati... Basta, perché i ricordi mi portano lontano ed io devo attendere ad altro ora, qui.*

*Accludo quattro foto: una per Lei, una per Yacob, una per Petros e una per l'altra figlia di Candido, che deve essere ancora viva e che mi sembra si chiami Caterina, nata nel 1940, salvo errore.*

*Con piacere so che p. Leonardo Serra è medico, che avete un ospedale, che avete bambini handicappati, Ancelle e postulanti. Bene. Grazie a Dio, tutto sta crescendo. Voglia il Signore conservarvi là per il bene di quel buon popolo, che io pure ho tanto amato e per il quale continuerò a pregare, non po-*

*tendo fare altro.*

*Mi saluti i missionari, le Ancelle, i catechisti e tutto il popolo. Speriamo di ritrovarci tutti uniti un altro giorno presso il Signore, che ci ha mandato a predicare il suo Vangelo e a portare amore all'umanità.*

*Sempre affezionatissimo nel Signore.*

*p. Camillo Peraro»*

La lettera non ha bisogno di aggiunte, a parte qualche precisazione. Delle persone nominate, Petros e Yacob sono ancora attivi e tra i migliori catechisti. Petros, con la sua voce baritonale e i capelli completamente bianchi, ricorda quei vecchi saggi d'una volta e, ovunque vada, riscuote il rispetto e l'ossequioso baciamento di tutti.

Yacob, invece, ha conservato lo spirito giovanile e battagliero di un tempo. È un cristiano cristallino e tutto d'un pezzo: direi quasi alla san Francesco, senza tentennamenti e compromessi. La vita missionaria riserva anche delle amarezze; ma l'aver dei cristiani di questa tempra fa dimenticare tutto.

Candido, purtroppo, non è più tra noi da tempo. È morto in concetto di santità, e la sua memoria è venerata tra i cristiani. Molti ricordano il luogo della sua sepoltura; ma la sua salma non è mai stato possibile traslarla in chiesa, perché questo tipo di devozione è sconosciuto qui.

Ecco qui un pezzo del mosaico della mia parrocchia. Sono ricordi ancora freschi, che è mio dovere fissare sulla carta, prima che il tempo li appassisca.